

LA CITTA' RITROVATA

Un libro di Salvatore Vento

Recensione di Alphonse Doria

E' un testo che io ho letto in un fiato, mi sono trovato alla pagina 204 con stupore. Consiglio la lettura principalmente ai giovani, poi a tutti gli altri che si sentono ancora giovani, perché il percorso ideologico s'addice ai loro travagli. La pagina 204 finisce così: "Auguriamoci, amici e compagni, d'essere tra quelli che mettono in pratica la Parola."

LA PAROLA

Scritta con tanto di P maiuscola, forse per indicare quella del Vangelo? O per indicare quella che ognuno di noi pronunzia e avvolte non rispetta? Allora mi sono detto forse Salvatore Vento intende tutte e due i significati. Anche se durante tutto il libro il riferimento cristiano è presente, non scrive: fratelli, ma: "amici e compagni", perciò il rapporto è più politico che religioso. Per noi Siciliani "a parola" assume un valore enorme sul lato etico. Ancora oggi diciamo: "L'omu pi a parola e u voo pi i corna!" (L'uomo per la parola e il bue per le corna). Sta a significare che l'uomo si distingue dall'animale per la parola data e mantenuta. Per un Siciliano autentico basta la Parola, non occorrono carte scritte. Allora pensiamo in politica cosa succederebbe se si rispettasse la parola data, senza contratti scritti, la semplice parola...

Questa "sicilianetà", Salvatore Vento se la porta dietro, se la porta dentro e spero che l'Autore mi sia d'accordo. E' come una riserva, simile a quella territoriale degli indiani d'America, o degli aborigeni australiani, noi l'abbiamo nella nostra mente, ed è lì che ci rifugiamo per rimanere ad esistere come Popolo. Nello sguardo silenzioso, nel pensiero non detto, lì vi è la riserva dove ogni indiano di Sicilia si rifugia come difesa della sua identità. Questa riserva di pensiero ha anche i suoi lati oscuri, però saputa utilizzare come strumento è efficace per lasciarci liberi pensatori e distaccati da ogni lanterna ideologica nella giusta distanza tanto quanto le nostre ali non si brucino. Lasciando dentro forte la spinta passionale sia per il confronto sociale, sia il bisogno di non rimanere impassibile al vento della storia.

Proprio a pagina 70 del -La città ritrovata- si legge: "Integravo le ricerche di storia operaia con la lettura di autori del secondo dopoguerra; in primo luogo Elio Vittorini e la sua attività culturale intesa come ricerca continua della verità e non come predicazione di una verità." Mi è venuto spontaneo ricordare una lettera di Vittorini a Togliatti, nel passo -Suonare il piffero per la rivoluzione-, scrive: "E a questo ch'io mi sono opposto: questa inclinazione a portare sul campo culturale, travestite da giudizi culturali, delle ostilità politiche e delle considerazioni d'uso politico, col lodevole intento evidente, di rendere più spiccio il compito della politica, ma col risultato di alterare i rapporti tra cultura e politica a danno, in definitiva, di entrambe."

Servirsi d'un atto di forza, e si traduce in oscurantismo.”

Vento a pag. 180 scrive: “Citavo Vittorini: dobbiamo promuovere una cultura in grado di impedire le sofferenze degli uomini della terra.”

Il parallelismo letterario è spontaneo con Elio Vittorini. In -Conversazioni in Sicilia- (a pagina 311), quasi a conclusione del suo viaggio, il protagonista, l'io narrante Silvestro, pensa ad alta voce: “-Oh, mondo offeso! Mondo offeso!- gridai io a questo pensiero. Non mi aspettavo risposte se non dalla memoria, invece me ne giunse una dalla sottostante terra. Fu una voce che disse: -Ehm!” Questa enigmatica parola è stata la croce per tanti critici letterali. Lo stesso Vittorini non la chiarì nel periodo fascista e non la volle chiarire in seguito. Come scrive Maurizio Montanari nella sua prefazione al libro edito dalla BUR: “E' sorprendente che scrivendo questa prefazione nel 47, quando aveva tutte le possibilità di chiarire senza timore di censura, egli non espliciti “la cosa” che ci interessa conoscere”. Ho letto diverse e cervelotiche risoluzioni al significato di questa parola. Ma basta fare un piccolo esperimento, incominciare a parlare di politica, di ideologie, ad un contadino anziano e non, che dopo un po' gli senti uscire come un soffio la parola: “Ehm!”. Noi sappiamo che questa espressione ha un seguito: “Ehm! Munnu ha statu e munnu è!” (Mondo è stato e mondo è!) La rassegnazione tipica di un Popolo vinto. Vittorini non ha svelato il significato di questa parola a mio avviso, perché era la porta della sua riserva di Indiano di Sicilia. Come la Parola con la P maiuscola di Vento.

L'Autore scrive: “Volevo essere protagonista nella costruzione del futuro.” (Pag. 15) E tra “prassi, teoria, prassi” s'incammina in un viaggio come tanti giovani che trovano il sentiero per arrivare infine nella sua città, Genova, divenuta “sede stabile e definitiva” dal 1974 con il lavoro sindacale. (Pag.21): “Nella Fim Cisl vedevo l'associazione in grado di coniugare l'etica della convinzione con l'etica della responsabilità. ... Solo congiunte formano il vero uomo.”

LA CITTA' RITROVATA è, appunto, il viaggio della memoria, tra luoghi e idee. Immagino l'autore tra appunti, ritagli di giornali, libri dalle copertine lacerate o ingiallite e tante fotografie in bianco e nero, che li sfiora, li rilegge, e gli affiorano i ricordi. Allora, ad un certo punto, nasce la voglia di mettere in ordine questi ricordi, per dare un significato ai percorsi ideologici, spirituali e geografici che lo condussero nella sua polis etica.

Come la polis greca, Vento realizza la sua verità, partendo da Hegel e perciò realizzandosi nello stato, nella convivenza sociale e civile, pertanto nel Diritto. La concezione di Diritto di oggi è strettamente legato alla Legge. Dal 1970 la Legge viene quasi a decadere lasciando spazio alle alienazioni e alla incostituzionalità dell'oppressione. Facendo le dovute considerazioni tra Legge e legalità, e' proprio in questo concetto che Salvatore Vento accentra la sua lotta sindacale, dentro l'organizzazione e fuori tra i lavoratori.

Per il suo lavoro sindacale abbiamo alcune analisi lucide che vado a legge. (Pag. 19): “Fui messo subito di fronte a una dura realtà: le organizzazioni sindacali, quando prevalgono mentalità ed atteggiamenti burocratici, non sono più luogo di libertà e di creatività.” “L'apparato organizzativo non sempre però mi si presentava come quel luogo ipotizzato di tensione ideale verso il cambiamento, dove operai, tecnici,

operatori culturali, vanno e vengono”. E ancora vorrei riportare una giusta considerazione della sua attività. (Pag. 30): per progettare nuove forme di vita, nuove comunità di lavoro. Del resto perché stupirsi? Proprio io che conoscevo Robert Michels e la sua “legge bronzea dell’oligarchia” per la quale infatti, la democrazia non era concepibile senza organizzazione, ma automaticamente organizzazione significava tendenza all’oligarchia.” “La logica mediatrice a tutti i livelli e in tutti i sensi” “L’indifferenza verso il confronto” nella unità sindacale dove Salvatore Vento riuscì a muoversi, a lavorare, senza compromessi per un uomo che pone come forza l’onestà interiore e il libero pensiero.

Nel capitolo EMIGRARE viene riportata un’accusa alla letteratura italiana di Raffaele La Capria sull’indifferenza del tema emigrazione: “epica della povertà” “tragico esodo” iniziato da appena dopo l’unità italiana, quando, la Sicilia in particolare, e le altre regioni meridionali, andarono a sostituire gli schiavi delle piantagioni di cotone in quell’America che concludendosi la guerra d’indipendenza ottennero la libertà. Allora i primi a partire furono le teste calde contro quell’unità e poi tutta la gente povera in cerca di speranza per il loro futuro che mal sopportavo le angherie dei prepotenti. Le pagine di questo capitolo mostrano i ricordi di quella “piovosa giornata d’inverno” del 18 febbraio 1957, il “suono assordante di sirena” della nave nel porto di Napoli. “Cielo e mare. Cielo e mare”. “Mia madre continuava a pregare il crocifisso nero di Siculiana”. Salvatore Vento ricordava la sera dell’addio in quel cortile di via Cognata, dove la gente era tanta e molti stavano fuori casa. Infine l’autore si ritrova con tutto il patos negli stupendi versi della nostra poetessa Giuseppina Mira pubblicata in “Siculiana racconta” di Paolo Fiorentino, opera utile a quanti dei Siculianesi fuori non tagliano il proprio cordone ombelicale con il loro paese. Voglio aggiungere la tragica esperienza del cantautore della scuola genovese Luigi Tenco che in quel tragico Sanremo del 1969 presentò “Ciao amore ciao!” una canzone che portava il tema dell’emigrazione in quella vetrina così popolare, non fu nemmeno considerata, non passò la qualificazione e l’Artista si uccise. Questo per capire come l’emigrazione sia scomoda ad ogni regime di ogni epoca. I luoghi geografici sono direttamente corrispondenti alle tappe ideologiche dell’Autore.

SICULIANA

Mentre a Siculiana in tenera età vi è l’esperienza cattolica del catechismo e dell’oratorio, che segneranno per tutto il percorso un riferimento oltre che spirituale anche ideologico, nei principi cristiani.

VENEZUELA

In Venezuela, incomincia a cercare i punti di riferimento per cambiare il mondo. Perciò facendo i conti dei risparmi per l’acquisto dei vari libri che andava ad ammicciare per diversi giorni nelle librerie. Partecipava alle prime contestazioni studentesche contro l’imperialismo Americano. “Gli studenti coglievano soltanto il

lato negativo della politica estera americana” come dire: gli studenti erano daltonici...

VENTIMIGLIA

Il ritorno a Ventimiglia, città di frontiera, “bramosia di sapere”. La grande letteratura europea come maestra. La presa di coscienza delle realtà diverse e accomunate dai patimenti e dalle ingiustizie. (pag. 46): “Capii più tardi, da adulto, leggendo Leonardo Sciascia, che molti siciliani amavano la letteratura francese e la sera, nel cortile, durante l’estate, o l’inverno vicino al camino acceso, si raccontavano storie di patimenti e di ingiustizie.” L’incontro con Il Manifesto di Marx ed Engels è stato per l’Autore come prendere una strada maestra, sensazione riportata con le parole di Benedetto Croce: “...ho provato la dolcezza di chi viene iniziato ai misteri di una religione.” I carri armati sovietici che invasero Praga distrussero quella speranza di rinnovamento della sinistra, quando il Psiup non condannò l’accaduto.

TRENTO

Trento, l’università! (Pag.59) “Leggevo Marx tenendo presente la lezione di Emmanuel Monier e del personalismo cristiano. Altro punto di riferimento: Rosa Luxemburg: “-la libertà è sempre libertà- obiettava ai bolscevichi che prendevano il potere distruggendo le libertà.”

MILANO

A Milano assiste ai funerali di Feltrinelli e alle tesi contrastanti tra Potere Operaio, che lo considerava un rivoluzionario caduto nella lotta e Giorgio Bocca lo definiva “un borghese che giocava alla rivoluzione”. L’Autore non entra in merito sulle sue considerazioni sulla figura di Feltrinelli, però parla della sua opera culturale e la sua frequentazione nelle librerie della casa editrice. Salvatore Vento racconta della sua felice e simpatica convivenza con gli anarchici esistenzialisti, tra le loro confessioni e il loro fumo degli spinelli, dove veniva considerato bene e serio militante.

U.S.A.

Nel capitolo DIARIO AMERICANO l’Autore da ampio spazio a Martin LUTHER KING, “apostolo della non violenza”, riporto, solo una frase (pag.77): “L’odio non sopprime l’odio. Solo l’amore vi riuscirà.” Salvatore Vento si trova a Boston alla convention dei manager dell’IRI, siamo nel giugno del 1992, il quale espone l’esperienza Ansaldo. Un’altra esperienza americana nel dicembre dello stesso anno dove viene narrata una America di contrasti avvilenti tra uomini e cose. Poi ancora ritorna in America nell’aprile maggio del 1993. (Pag.88) Sottolinea le parole ripetute dell’autista ecuadoriano: “uguaglianza delle opportunità”.

MESSICO

L'Autore incontra il Ministro degli affari esteri Ferdinando Solana e la rivoluzione degli Incas, quei pochi ancora non sterminati.

SESTRI PONENTE

Vento riesce a dare una sintesi degli eventi politici, sindacali e storici, con una indipendenza di pensiero tale da darne un quadro preciso della situazione attuale dell'Italia.

Non Voglio ancora dilungarmi perché occorrerebbe soffermarsi per ogni pagina.

Leggerò per concludere questa mia recensione con una definizione dell'Autore sulla politica a pag. 146: "La politica, nella società complessa, tende a diventare pura tecnica di gestione dell'esistente: Ai politici (...) non si devono contrapporre i tecnici (...) ma uomini e donne che hanno dedicato con serietà e abnegazione tempo prezioso alla cosa pubblica. Il buon politico è colui che ha una forte capacità di studio e di ascolto, che sa mettere insieme competenze diverse per raggiungere uno scopo d'interesse collettivo."

Nel-LA CITTA' RITROVATA di Salvatore Vento abbiamo trovato (Pag. 147):

Passioni, sofferenze e contraddizioni di una persona libera, che cerca." Come lui stesso fa cenno a Socrate: "nei viaggi non fai altro che portare te stesso." E Vento ha portato con se quel Cristo nero che ogni siculianese porta con se, l'ombra del cortile di via Cognata e la Chiesa in cima al colle.

Oggi è autore e conduttore, in collaborazione con la Fondazione Ansaldo del ciclo di trasmissioni televisive di Telecittà: "Storie, Genova, la memoria, il futuro". Come dire: Genova la città ritrovata che Salvatore Vento fa conoscere agli stessi genovesi.

Siculiana, 7 maggio 2005 Alphonse Doria.